

la CISV'informa

Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato
Sessant'anni di CISV

In Questo Numero

2 CAMPO BASE 2021



In dialogo con Mario Giro e Ivana Borsotto

5 LA TESTIMONIANZA DI LILLI DOMINICI



Il cuore e la mente pieni di quel 30 settembre 60 anni fa

6 QUI GLASGOW: ANCHE NOI IN PIAZZA ALLA COP26



Spettatori di un risultato sconsolante

7 FENEEN



Immagini, parole e musica tra Italia e Senegal

8 A BORDO DEL DIRITTIBUS

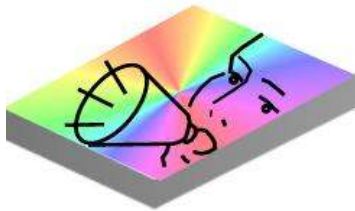


Siamo (o siamo stati...) tutti migranti

17 ottobre 2021: Un Campo Base speciale



Scegliendo come sottotitolo "Una storia di solidarietà senza confini, con un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto nel futuro" abbiamo unito il Campo Base 2021 alla celebrazione dei sessant'anni di storia CISV. E' stato un momento ricco di sollecitazioni grazie a due ospiti d'eccezione: Mario Giro e Ivana Borsotto. E' stata anche una grande occasione di ricordo, a partire dalla mostra fotografica allestita nella sede dell'incontro, e di festa perché, come è stato detto, è giusto essere orgogliosi di una bella storia, scritta da tanti prima di noi, per ritrovare l'energia utile ad affrontare nuove sfide e a sconfiggere le passioni tristi che avvelenano il nostro tempo



In dialogo con Mario Giro e Ivana Borsotto



La Jihad oggi è il prodotto di maggior successo che offre il mercato della violenza per incanalare quello che una volta era il ribellismo e l'insofferenza rispetto a modelli economici e sociali non condivisi. La Jihad è l'unica cosa che sembra spaventare l'occidente nel panorama dell'eversione

Nel 1961 CISV muoveva i suoi primi passi con il nome di CISD (Comunità Impegno Strade e Deserto) nella periferia cittadina di Mirafiori Sud, con progetti finalizzati a mitigare il disagio di quanti arrivavano dal meridione per lavorare alla Fiat. Sessant'anni dopo è stata una *location* in periferia, il teatro di piazza Montale, a ospitare un Campo Base speciale, occasione di ascolto e riflessione, impreziosita dal riconoscimento e dalla gratitudine per quanti disegnarono un percorso incardinato nella solidarietà invitandoci a continuare la strada, con altrettanta energia, verso rinnovati obiettivi.

Piccoli ma intraprendenti

L'introduzione della Presidente Marta Buzzati ha evidenziato alcune perle della storia di CISV ricca di slanci di generosità e di generatività verso nuove entità, come "Triciclo" e "Viaggi Solidali". E' la storia di un volontariato che è partito dalla città aprendosi al mondo per poi, negli ultimi anni, rilanciare l'impegno rispetto alle nuove povertà a noi più prossime in un'ottica integrata e sinergica rispetto all'impegno internazionale.

Tutto questo senza mai tradire la natura associativa di piccole dimensioni, cifra della nostra identità che ci siamo sempre portati dietro dall'inizio, ma che non ha mai impedito di curare un caleidoscopico ambito di attività in tanti settori: educazione, migranti, diritti delle donne, sensibilizzazione, oltre ai filoni noti delle attività sul terreno in Africa e America Latina.

L'impegno di Giro con la comunità di Sant'Egidio e di Borsotto con la FOCSIV

Al termine sono stati introdotti gli ospiti, Mario Giro, in collegamento web e Ivana Borsotto.

Parlando del primo relatore, è stata evidenziata la sua appartenenza alla comunità di

Sant'Egidio, comunità molto più grande di CISV con cui però sentiamo di avere molte affinità, per il lavoro nei quartieri più disagiati, l'impegno nel dialogo interreligioso, l'attivismo a favore dei processi di pacificazione. E' stato ricordato in partico-

lare il ruolo della Comunità di Sant'Egidio per gli accordi di pace in Burundi, paese storico di CISV. Di Mario Giro si sono poi menzionati gli incarichi come viceministro degli esteri durante i governi Renzi e Gentiloni, e la pubblicazione del libro "Guerre Nere", una guida per capire i conflitti attuali del continente africano.

Di Ivana Borsotto è stata ricordata la storia di animatrice e militante con la GIOC e poi con la cooperativa ORSO, il suo impegno come volontaria in Perù, Bolivia ed Haiti e come vicepresidente della Ong MLAL di Verona. Infine si sono menzionati i ruoli attivi in politica nella città di Fossano e nella provincia di Cuneo, e naturalmente il suo attuale incarico come presidente della FOCSIV.

Federico Perotti, ex presidente CISV ha moderato la tavola rotonda.

A Mario Giro ha chiesto inizialmente di tratteggiare gli elementi più rilevanti che devono fronteggiare associazioni come la nostra per continuare a fare cooperazione in un mondo in rapida evoluzione.

Fare festa opponendosi al clima generale di vittimismo

Nella risposta Giro ha osservato che 60 anni sono una cifra importante ed è bello fare festa in controcorrente rispetto alla tendenza dei giorni nostri, incupita da tristezza e vittimismo. Ha poi evidenziato alcuni filoni di riflessione: l'invecchiamento sistematico della nostra società rispetto a continenti come l'Africa dove coloro che hanno meno di trent'anni rappresentano il 70% della popolazione e l'allungamento delle connessioni, reso possibile dalle *Information Communication Technologies* di cui purtroppo la pandemia ha mostrato la fragilità, rilanciando in molti casi la pervasività di aspetti identitari in contrapposizione alle dinamiche della globalizzazione.

Individualismo e privatizzazione: nuove parole d'ordine anche tra i giovani africani

Parlando dell'Africa e dei suoi giovani Mario Giro ha osservato come anche in Africa sia spirato il vento della competizione e dell'individualismo; i giovani pertanto non pensano più al socialismo africano e sono anche molto più slegati dei loro genitori rispetto all'appartenenza etnica. Anche la famosa sensibilità comunitaria è molto meno presente oggi; i giovani africani, un po' come i nostri, pensano che sia un loro diritto poter cercare fortuna anche lontano da dove la sorte li ha fatti nascere. Un altro aspetto, non del tutto disgiunto dai precedenti, è la privatizzazione. Tutto viene privatizzato compresa la guerra. In fondo la Jihad oggi è il prodotto di maggior successo che offre il mercato della violenza per incanalare quello che una volta era il ribellismo e l'insofferenza rispetto a modelli economici e sociali non condivisi. La Jihad è l'unica cosa che sembra spaventare l'occidente nel panorama dell'eversione internazionale, per questo è attrattiva verso chi è contro il sistema.

Continua a pag 3 ->





-> Segue da Pag. 2

Rileggendo l'intervento di Marta e la sua considerazione sul fatto che CISV sia una realtà piccola Mario Giro ha sottolineato come il nostro Paese sia costituito di realtà piccole: comuni, imprese, entità sociali. E' dunque normale che anche le ONG in gran parte lo siano. La sfida che devono affrontare le ONG per il futuro è quella di imparare a narrare in modo diverso la cooperazione per indirizzare anche in ambito internazionale la voglia di solidarietà che c'è, come hanno dimostrato tante storie del periodo pandemico.

Ripartire dalle basi: sanità e istruzione

Le nostre organizzazioni devono imparare questa narrazione anche reagendo a quanti si aspettano sempre nuovi contenuti, (posti nuovi in cui operare, progetti super-innovativi, idee *green*) ma non considerano che in tanti luoghi, nei soliti Paesi in cui operiamo da anni, settori di base come la sanità e l'istruzione restano completamente a terra e non ha senso pensare a chissà quali interventi innovativi se prima proprio lì non si consegue un progresso significativo. Il COVID in questo senso ci ha dato una lezione, ci ha mostrato come pure in un Paese avanzato come il nostro l'istruzione pubblica possa facilmente fallire i suoi obiettivi. La dispersione scolastica ha colpito duro soprattutto i ceti più disagiati, abbiamo constatato che il sistema scolastico non era pronto a fronteggiare emergenze come quella che abbiamo vissuto.

Ma il problema della cooperazione italiana in questo momento è anche rappresentato da un ministero che la interpreta solo come mero strumento al servizio del commercio internazionale.

Pazienza e tenacia, le virtù comunitarie

Infine Mario Giro ha parlato dell'aspetto comunitario, un elemento importante per una associazione come la nostra. Una realtà comunitaria deve adottare una linea e poi perseguirla con fedeltà e pazienza. Questo è molto diverso rispetto alle realtà di mercato dove gli obiettivi sono molto più volubili e orientati ad un interesse immediato. Il nostro obiettivo deve essere quello di stare con le comunità acconciando i nostri tempi ai loro tempi e non sempre i loro tempi vanno d'accordo con la nostra fretta di occidentali.

Federico Perotti ha passato quindi la parola a Ivana Borsotto invitandola a tratteggiare il ruolo che una federazione come la FOCSIV può avere nella cooperazione italiana ma anche, più in generale, nella nostra società.

Paura del futuro e livore per il fatto di sentirsi irrilevanti

Borsotto ha osservato come una caratteristica del nostro tempo sia costituita dalla paura del futuro. La sensazione è che il futuro non ci permetterà di coronare i nostri sogni mentre invece cresce la convinzione che i nostri destini potranno peggiorare. In più prende corpo una percezione di irrilevanza come cittadini singoli ma anche come organizzazioni. Cioè ci si rassegna ad uno stato di cose

in cui, per quanto ci si possa impegnare, le decisioni sono comunque prese ad un altro livello di cui neppure si percepiscono i contorni. Questo crea un atteggiamento di livore che emerge in tutta la sua crudezza ad esempio nei *social*.

Il primo versante su cui bisogna lavorare è quindi il riconoscimento dell'altro, dobbiamo andare nella direzione auspicata dalla "Fratelli Tutti", pensarci come una umanità di persone che devono collaborare per fronteggiare le sfide comuni. Dobbiamo combattere la paura avendo il coraggio di testimoniare che il mondo è bellissimo. Per fare questo dobbiamo superare la logica del partenariato per agire in modo ancora più allargato, nell'ottica di una costruzione di relazione fraterne. Questo ad esempio è il motivo principale per cui, come FOCSIV, ci siamo impegnati per favorire il dialogo interreligioso.

Dare piena dignità alla cooperazione come ponte tra i popoli e farlo in modo professionale

Parlando della cooperazione internazionale, Borsotto osserva come l'obiettivo della legge 125 sia molto chiaro e condivisibile quando parla di cooperazione come parte integrante e qualificante della nostra politica estera. Il problema tuttavia è quello di rendere intellegibile una politica estera che non lo è affatto in questo momento. Per noi è chiaro cosa deve fare la cooperazione; essa deve rappresentare la nostra modalità di stare al mondo, quella delle comunità e dei popoli che dialogano, i nostri progetti devono essere funzionali a questa visione. In fondo questo non è nuovo per CISV e MLAL ad esempio, ma dobbiamo farlo diventare un approccio di sistema. Dobbiamo essere irreprensibili con la pubblica amministrazione, aumentare la trasparenza, fare bene le cose in cui crediamo senza lagnarci; ad esempio fare il bilancio sociale non perché ci viene chiesto dalla legge ma perché pensiamo che sia giusto farlo.

Ridurre la litigiosità, lavorare insieme nella fiducia reciproca

Poi l'altra cosa su cui dobbiamo agire è ridurre il livello di litigiosità; a volte siamo litigiosi in un modo che rasenta il ridicolo se consideriamo il limitato potere che abbiamo. Per disinnescare questa litigiosità dobbiamo rompere il perimetro invisibile che mettiamo intorno alle nostre appartenenze. Per il nostro organismo faremmo l'impossibile, ma un metro fuori dal quel confine smettiamo di essere generosi, anzi diventiamo competitivi e recalcitranti rispetto a ogni forma di collaborazione. Per questo motivo, appena dopo l'insediamento, abbiamo iniziato come Presidenza una campagna di ascolto e ad oggi abbiamo ascoltato 80 soci su 86 federati. Abbiamo una ricchezza bellissima, dobbiamo saperla mettere a frutto passando da un insieme di entità a un sistema di entità. Dobbiamo fidarci gli uni degli altri e lavorare pensando che ogni nostro progetto altro non è che una espressione particolare del progetto comune che insieme portiamo avanti nel mondo.

Continua a pag 4->

La cooperazione deve rappresentare la nostra modalità di stare al mondo, quella delle comunità e dei popoli che si parlano, i nostri progetti devono essere funzionali a questa visione.



Dobbiamo ridurre il livello di litigiosità; a volte siamo litigiosi in un modo che rasenta il ridicolo se consideriamo il limitato potere che abbiamo. Per disinnescare questa litigiosità dobbiamo rompere il perimetro invisibile che mettiamo intorno alle nostre appartenenze. Per il nostro organismo faremmo l'impossibile, ma un metro fuori dal quel confine smettiamo di essere generosi, anzi diventiamo competitivi e recalcitranti rispetto a ogni forma di collaborazione





La FOCSIV dovrà tenere sempre presente la lezione di Papa Francesco: la "Fratelli Tutti" (è una grazia che ci siano più religioni, è una grazia che non la pensiamo tutti allo stesso modo) e la "Laudato Si'" (la logica del dominio della natura sta portando l'umanità al disastro, la cura della natura e la promozione di nuovi stili di vita sono l'unica ancora di salvezza per la salvaguardia della vita stessa)

-> Segue da Pag. 3

Un accento importante è stato messo da Borsotto sulla Campagna dello 0.7%. Il nostro Paese spende ad oggi lo 0.22% per l'aiuto pubblico allo sviluppo, questo non è sufficiente. Dobbiamo muoverci più celermente verso il target dell'impegno che ci siamo presi come Italia e saper argomentare rispetto a quanti vogliono mettere i penultimi contro gli ultimi. Per questa campagna vogliamo coinvolgere il maggior numero possibile di attori: anche i politici locali e le comunità in cui operiamo. Per questo scopo abbiamo scelto partners come Missio, Caritas, Asvis, Forum Terzo Settore, Anci. Poi dovremo operare di concerto con le altre sigle del volontariato internazionale: AOI, CINI, Link.

Tenere a mente la lezione di Papa Francesco

La FOCSIV dovrà tenere sempre presente la lezione di Papa Francesco: la "Fratelli Tutti" (è una grazia che ci siano più religioni, è una grazia che non la pensiamo tutti allo stesso modo) e la "Laudato Si'" (la logica del dominio della natura sta portando l'umanità al disastro, la cura della natura e la promozione di nuovi stili di vita sono l'unica ancora di salvezza per la salvaguardia della vita stessa). Borsotto ha terminato il suo intervento osservando che "non siamo quello che facciamo ma quello che diventiamo, facendo le cose che facciamo", una massima che mette in evidenza la capacità di continuare a tenere il passo con sfide sempre nuove da affrontare non con discorsi vaghi ma con le mani in pasta nella realtà che intendiamo cambiare.

La politica estera deve saper fare delle scelte

Nel secondo turno della tavola rotonda Mario

Giro ha ripreso il tema della litigiosità identificandola per un verso come un classico vezzo italico e per l'altro come una reazione alla globalizzazione che sradica e disorienta, facendoci scivolare nella logica dei campanili o dei comuni rinascimentali. Noi abbiamo molto mitizzato quell'epoca ma in realtà dal punto di vista politico fu un disastro per il nostro Paese. A questo spirito del tempo fatto di paure e rigurgiti di individualismo si deve rispondere decidendo di non litigare. Dobbiamo rilanciare il multilateralismo nel cui ambito l'Italia si è mossa bene anni fa, mentre oggi balbetta perché non ha dato un orientamento alla politica estera. Sul Libano e la Tunisia, le uniche democrazie del mondo arabo, stiamo a guardare senza fare nulla per bloccare il tracollo. E continuando su questo registro, non abbiamo una politica estera per la Libia, abbiamo una politica ondivaga con l'Egitto con la questione Regeni. Vorremmo essere furbi e non fare scelte definitive ma alla fine anche le apparenti non-scelte sono scelte gravide di conseguenze.

La priorità del dialogo interreligioso e dei diritti sociali

Giro ha poi ribadito l'importanza del dialogo interreligioso ricordando i grandi progressi impressi da Papa Francesco. Un grande papa soprattutto perché ha recuperato quel *gap* rispetto al mondo protestante di cui soffriva la Chiesa cattolica in ambiti come quello del pacifismo o dell'ambientalismo. Nella Laudato Si' il papa ci invita a rivedere completamente gli schemi su cui impostiamo la nostra vita. Abbracciando la logica meritocratica abbiamo visto che il mondo diventa sempre più diseguale, scompare l'ansia per il sociale, in certi casi sostituita da quella per i diritti individuali, ma anche la giustizia sociale rappresenta un insieme di diritti che non possono passare in secondo piano.

L'importanza del ricambio e del dialogo intergenerazionale

Nel dibattito successivo i soci hanno rivolto agli interlocutori domande ad ampio spettro.

Molti i temi toccati nelle risposte: la necessità di riformare profondamente il mercato del lavoro, la creazione di un nuovo *link* tra associazionismo e impegno politico, la continua evoluzione della cooperazione verso un ruolo progressivamente orientato alla promozione delle energie e dell'imprenditorialità locale, la capacità di proporre alternative anche culturali all'ultraliberalismo, la propensione ad incidere sulla comunicazione. Nei nostri organismi sarà necessario un rinnovamento profondo abilitando forme di ricambio generazionale ma anche strumenti di dialogo intergenerazionale perché ciascuno possa portare il valore aggiunto delle sue idee e della sua visione del mondo a qualunque età.

A cura di Paolo Martella





La testimonianza di Lilli Dominici

Il cuore e la mente pieni di quel 30 settembre 60 anni fa

Lilli Dominici è stata responsabile della Comunità dal suo nascere e vi è rimasta per oltre vent'anni.

"Anni ricchissimi di avvenimenti, ma soprattutto – come scrive Lilli ne "La storia delle nostre radici"- di trasformazioni profonde nella struttura della Comunità, nel modo di vivere il cristianesimo, nelle scelte politiche, nella coscienza comunitaria e individuale di ognuno. ...Tutti i cambiamenti della società civile e religiosa hanno impegnato la Comunità a gestire le provocazioni, le scelte forti, le contestazioni, un modo nuovo di vivere il cristianesimo e di rapportarsi con la società.

Un ricordo particolare va a don Giuseppe Riva perché se ci siamo è grazie alle sue intuizioni, al suo accompagnamento e alla sue preghiere."

Lilli ha lasciato questa testimonianza per il Campo Base.

Io al mattino mi sveglio molto presto e dopo essere andata in cucina a bermi un caffè mi rimetto nel letto e nel silenzio rifletto, prego, penso... Il 30 settembre scorso - come ogni giorno - mi sono posta la domanda: che giorno è oggi? Subito mi si sono riempiti la mente e il cuore di quel 30 settembre di sessant'anni fa, quando insieme a Rita Riva Rocci siamo arrivate lassù dove già era arrivata Mira e dove ci aspettava Maria che con l'aiuto dei suoi fratelli stava sistemando parecchie cose. Ho salito la scala e ho portato le mie cosette nella camera che avrei condiviso con Rita.

Il lavoro di "costruzione" della casa è stato lungo e talvolta faticoso, ma in una bella collaborazione, nella gioia di scoprire che cosa voleva dire vivere insieme e condividere. Nel mio cuore, però, avevo anche tristezza, perché il mio papà che si trovava in montagna e al quale avevo scritto una lunga lettera per spiegargli il significato della mia scelta, aveva mandato degli amici a cambiare la serratura di casa... Ma poi la cosa è durata pochi mesi e il mio papà, che era medico in pensione dalla Mutua Fiat, è addirittura venuto a visitare Mira che non stava bene.

Non c'è voluto molto per avere la casa pronta e metterla a disposizione di gruppi che venivano a fare una giornata di riflessione o di ritiro.

Io allora lavoravo alla Michelin e al mattino mi mettevo la sveglia alle sei meno cinque per poter prendere il filobus delle sei e venticinque e arrivare per le otto al lavoro. In seguito ho poi preso la patente e il padre don Riva ha comprato una vecchia cinquecento giardinetta con le porte di legno marron e andavo a lavorare in macchina.

Molte altre cose si potrebbero raccontare, ma mi fermo qui. Sarò presente nel giorno dei festeggiamenti; spiacente che l'età e la salute non mi consentano di essere presente di persona. Mando a tutti un abbraccio e... buon lavoro.

Lilli





Qui Glasgow: anche noi in piazza alla COP26 Spettatori di un risultato sconcertante



Nonostante i numerosi insuccessi la COP26 di Glasgow è comunque stato un evento cruciale per i nostri tempi, è stata la COP più partecipata di sempre, con oltre 40mila partecipanti tra negozianti, osservatori e stampa, e con centinaia di migliaia di manifestanti che da tutto il mondo hanno raggiunto la città scozzese per urlare l'urgenza che stiamo vivendo.

In particolare con altri 15 ragazzi e ragazze di Acmos e Fridays for Future siamo partiti da Torino, abbiamo deciso di non usare il troppo inquinante aereo ma di andarci in treno. Questa scelta è stata economicamente molto svantaggiosa, viaggiare su rotaia costa più del quadruplo, ma abbiamo voluto anche denunciare questa assurdità e per sostenerci abbiamo aperto una raccolta fondi.

A Glasgow abbiamo partecipato al *Global day of action for climate justice*, le strade della città sono state invase da oltre 100.000 persone, bambini, ragazzi e adulti che a gran voce urlavano gli stessi slogan, come "What do we want? Climate justice!" e "This is what democracy looks like".

Con altri 15 ragazzi e ragazze di Acmos e Fridays for Future siamo partiti da Torino, abbiamo deciso di non usare il troppo inquinante aereo ma di andarci in treno. Questa scelta è stata economicamente molto svantaggiosa, viaggiare su rotaia costa più del quadruplo, ma abbiamo voluto anche denunciare questa assurdità e per sostenerci abbiamo aperto una raccolta fondi

La COP26 è stata un fallimento.

Tutte le aspettative riposte in questo evento sono state disattese, a Parigi nel 2015 ci si era ripromessi di limitare l'aumento delle temperature globali a 1.5°C entro il 2100 rispetto ai livelli preindustriali e con le decisioni prese ora la prospettiva è quella di un aumento di 2.4°C.

Cina e India hanno fatto enormi passi indietro sul carbone, Europa e USA non hanno fatto nulla per trovare i 100 miliardi promessi ai paesi che già sono devastati dalle conseguenze del cambiamento climatico.

Magre, ma comunque importanti, consolazioni arrivano dalle nuove regole approvate sulla trasparenza, dall'obiettivo del taglio delle emissioni di CO2 del 45% entro il 2030, dall'allargamento del discorso

ad altri gas serra come il metano e dalla dicitura non scontata che si propone una transizione "equa".



Tra la folla abbiamo conosciuto decine di giovani, con i *background* tra i più diversi, che erano arrivati lì per far sentire la loro voce e portare le loro istanze. Spiccavano per la loro forza simbolica i rappresentanti di popolazioni indigene e territori MAPA, *Most Affected People and Areas*.

Sono quelle persone che vivono già oggi le più gravi conseguenze della crisi climatica, i cui territori ed economie sono devastati e i cui governi minacciano le loro vite quotidianamente.

Torniamo sicuramente abbastanza amareggiati dai risultati della COP26, ma con la consapevolezza che siamo parte di un movimento globale che non accenna ad arrestarsi e che ci dà speranza. Siamo convinti che continuare a camminare su questa strada, sicuramente lunga e tortuosa, sia la scelta giusta.

Sui social di Acmos potete già trovare foto e racconti del nostro viaggio e tra pochi giorni uscirà il video con la nostra esperienza e i racconti degli attivisti che abbiamo incontrato ed intervistato a Glasgow.

Mattia Gisola



Feneen

Immagini, parole e musica tra Italia e Senegal

Il mese di ottobre ha visto la CISV impegnata nel mini tour di anteprima di *Feneen*, un'iniziativa artistica e culturale nata nell'ambito di "MIGRA - Migrazioni, Impiego, Giovani, Resilienza, Auto-impresa" - progetto che promuoviamo insieme alle ong LVIA e COSPE e ai partner locali AD e CARP, con il contributo dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo - e realizzata con la preziosa collaborazione di Associazione Culturale Hiroshima Mon Amour, Concertielementi e Associazione Culturale Multiethnicmedia.

Feneen è un viaggio nella realtà urbana musicale contemporanea senegalese. Un racconto nato dall'incontro, avvenuto lo scorso aprile a Dakar, tra il producer italiano **Frank Sativa** e i rapper **Leuz Diwane G**, senegalese, e **F.U.L.A.**, italo-senegalese, che ha dato vita alla genesi di **una canzone, un videoclip e un documentario omonimi**.

Marta Buzzatti, Presidente di CISV, lo descrive così: "*Feneen* è un esperimento sotto tanti punti di vista. Quello comunicativo in primis, perché propone uno sguardo e un linguaggio inedito su un aspetto specifico e poco conosciuto della cultura senegalese. Ma non solo. Abbiamo cercato di lavorare su suoni, immagini e storie che unissero il Senegal all'Italia. A creare un ponte tra i due paesi è stata la cultura Hip Hop, capace di offrire occasioni di scambio e di protagonismo tra artisti professionisti e giovani intraprendenti, tra il mondo dell'associazionismo locale e internazionale e l'industria musicale italiana e straniera".

La canzone, insieme al suo videoclip, è la sintesi dell'intreccio artistico e personale dei tre musicisti. Cantata in **4 lingue** (inglese, wolof, italiano, francese) è dedicata al tema dell'"altrove" (*feneen* in wolof). Parla di frontiere, interne ed esterne, di un'identità mista e contaminata, della ricerca del proprio posto nel mondo, in una terra vicina o lontana.

Il documentario, scritto da **Jennifer Caodaglio**, diretto da **Giulia Rosco** e nato da un'idea di **Frank Sativa**, approfondisce l'attuale scena musicale e urbana di Dakar. 60 minuti serrati di immagini e interviste con producer, rapper, writer e imprenditori senegalesi per un ritratto complesso e inaspettato del forte e rigoglioso movimento culturale urbano della città, contesto imprescindibile per lo sviluppo di una coscienza civica critica e consapevole tra i giovani, ma anche terreno estremamente fertile di concrete opportunità di impiego all'interno di un'industria nascente.

Il mini tour è stato l'occasione per presentare al pubblico italiano e in anteprima i tre lavori, che **saranno lanciati ufficialmente nel mese di gennaio 2022**. Sono state organizzate 5 tappe in tutta Italia: l'8 ottobre al Terra di Tutti Film Festival a Bologna, il 14 e il 15 ottobre all'Università di Palermo, il 20 ottobre al Teatro

Rifredi di Firenze davanti a una platea di studenti, il 29 ottobre all'Hiroshima Mon Amour a Torino, il 30 ottobre al Centro internazionale di quartiere a Milano. Gli eventi hanno avuto la medesima struttura: proiezione dell'estratto del documentario, talk con gli artisti e le registe per raccontare la genesi dell'iniziativa e il contesto senegalese, concerto con dj set.

I cinque palcoscenici sono diventati così il luogo in cui, dopo tanti mesi di distanziamento e lontananza, non solo metaforicamente, si è potuto recuperare il gusto dell'avvicinarsi, ascoltando note e parole pronunciate in lingue straniere, assaporando sapori e profumi africani, incontrando e lasciandosi sorprendere da tanti altrove, vicini o lontani.

Serena Carta

Feneen è un viaggio nella realtà urbana musicale contemporanea senegalese. Un racconto nato dall'incontro, avvenuto lo scorso aprile a Dakar, tra il producer italiano Frank Sativa e i rapper Leuz Diwane G, senegalese, e F.U.L.A., italo-senegalese, che ha dato vita alla genesi di una canzone, un videoclip e un documentario omonimi



Foto di Luca Moschini



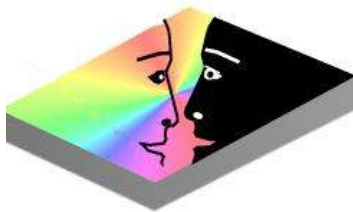
Redazione
Paolo Martella

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

promozione@cisvto.org
pmartell@alice.it

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di gennaio





Siamo (o siamo stati...) tutti migranti



Giochi corporei, teatro dell'oppresso, narrazione di storie, foto linguaggio, riscoperta delle radici migranti della propria famiglia, quiz giocati in stile popolare: questi alcuni degli ingredienti che hanno permesso in primo luogo all'équipe di giovani animatori di affiatarsi e imparare gli uni dagli altri, poi di divertirsi nello svolgere all'aperto (con l'aiuto del tempo mite di ottobre) tutto quanto era stato, con tanta cura, progettato

Nel numero di settembre abbiamo raccontato il lancio del Festival dell'Accoglienza "...e mi avete accolto" dell'Ufficio Pastorale Migranti (UPM), svoltosi con per la prima volta a settembre e ottobre, che ha coinvolto, **con un evento al giorno**, migliaia di persone (http://www.migrantitorino.it/?page_id=53731) e più di trenta Enti.

CISV ha realizzato un percorso innovativo, in collaborazione con Museo della Resistenza e Sistema bibliotecario della Città, animando il Dirittibus, un grande furgone attrezzato come biblioteca itinerante nei quartieri periferici di Torino. L'animazione *outdoor* per i ragazzi delle scuole e per i "passanti", che venivano a prendere in prestito i libri o che passeggiavano nei parchi, era una bella sfida!

Ma l'équipe educativa di CISV, ricca della recente esperienza fatta in molti gruppi con l'uso del kit **Narrative change**, ha progettato una *street performance* con i giovani dell'UPM e dello Studio BAC (teatro sociale con sede nel Distretto Sociale Barolo, vicino alla nostra casa di accoglienza donne rifugiate).

Giochi corporei, teatro dell'oppresso, narrazione di storie, foto linguaggio, riscoperta delle radici migranti della propria famiglia, quiz giocati in stile popolare: questi alcuni degli ingredienti che hanno permesso in primo luogo all'équipe di animatori di varie età di affiatarsi e imparare gli uni dagli altri, poi di divertirsi nello svolgere all'aperto (con l'aiuto del tempo mite di ottobre) tutto quanto era stato, con tanta cura, progettato.

La foto forse può rendere un'idea di quanto è successo, ad esempio, con le classi quinte dell'Istituto Sociale, accompagnate in gita al pomeriggio da appassionate maestre. La ricerca sui diritti dei migranti, giocata davanti alla Biblioteca di via Monte Ortigara, continuerà a scuola con CISV e i libri che sono stati presi in prestito. Con i passanti di corso Michelotti gli

incontri sono stati più individuali e personalizzati: davanti al planisfero su cui incollare frecce per tracciare il viaggio migrante della nostra famiglia, si poteva anche partire sulla difensiva da "No, no... noi siamo tutti italiani" per poi accorgersi che anche la propria famiglia, andando indietro di una o due generazioni o di qualche secolo, veniva dalla Germania, o dal Sud Italia e che aveva viaggiato assai!

Ma nel Festival si sono anche create occasioni di incontro tra associazioni che prima non si conoscevano. Bellissima l'esperienza di domenica 3 ottobre con i giovani volontari di ASCS, socia di FOCSIV, che hanno fatto partecipare tre gruppi a un grande gioco di tavoliere: *THE GAME*, dal nome che le persone in cammino lungo la rotta balcanica utilizzano per identificare l'attraversamento dei confini con i mille ostacoli che si frappongono tra la partenza e la meta tanto sognata. Provare a immedesimarsi, per capire le dinamiche ostili e le atrocità vissute sulla pelle dei migranti, è l'obiettivo del gioco di simulazione, ideato dai giovani volontari di ASCS. In "The Game" tutto è imprevedibile, ma tutto è pensato per bloccare i giocatori al di là della frontiera.

In attesa del prossimo Festival, molti fili della rete torinese si rafforzeranno, durante tutto l'anno! Per riflettere sui significati più profondi della parola ACCOGLIERE ed agire di conseguenza.

Piera Gioda

E' nata Nur

Il 13 Novembre è nata Nur, figlia di Beatrice e Reza, educatori della cooperativa CISV Solidarietà.

Felicitazioni da tutti gli amici di CISV ai genitori per questa bimba bella come il nome che porta (luce in arabo)

